



Con questo tesoro nel cuore, o almeno col desiderio di cercarlo, abbiamo continuato il cammino per le strade cittadine, con sosta alla chiesa dell'Annunziata e una suggestiva fiaccolata lungo la rampa che conduce all'Osservanza.

La sistemazione per la notte era prevista nei vari conventi della città, il sacco a pelo e la francescana semplicità hanno fatto fronte egregiamente alle difficoltà.

La mattina della domenica è stata caratterizzata dalla celebrazione gioiosa dell'Eucaristia e dal discorso (meglio sarebbe dire, dalla conversazione) di don Oreste Benzi, sacerdote riminese, conosciuto per le sue molteplici iniziative a favore di drogati, barboni, bimbi abbandonati.

Il tema affidatogli era: «Poveri per essere fratelli». La sua parola era dolce e graffiante insieme, con accenti di ironia benevola nei confronti delle varie contraddizioni dell'uomo; usciva dal cuore e non poteva non affascinare. «Molti parlano tanto di poveri, ma non sanno chi siano, perché tengono le distanze. Per poter conoscere il povero, bisogna stare con i poveri ed accoglierli dentro di sé, perché il povero è colui che ti rivela Dio».

Dopo aver portato tanti esempi tratti dalla sua esperienza e messo l'accento sulle numerose contraddizioni antievangeliche in cui normalmente si vive, ha concluso così: «La vita è bella, e si può rinnovare il mondo; ma ci vorrebbero 6 mesi di

scuola e 6 mesi di condivisione con i poveri là, dove vivono nelle nostre città».

Dopo aver fatto l'esperienza della preghiera e condiviso l'Eucaristia e il pranzo, non poteva mancare il momento della «fraternità».

Per circa due ore è stata tutta un'alternanza di giochi, canti, e il frate imitatore - forse allenato e imitar san Francesco - ha fatto il resto, benedicendoci in tutte le lingue con la voce altisonante del Papa. La serata si è conclusa con la riflessione tenuta dalla Ministra Nazionale dell'OFS, Argia Passoni di Bologna.

Ci ha invitato a condividere alcune sollecitazioni di vita. Partendo dal tema: «Poveri per riconciliarsi con il creato». Ha accennato al «Cantico delle creature» come messaggio che ci impegna a vivere la fraternità universale uscendo dalla superficialità ed entrando in un atteggiamento di profonda preghiera, ascolto e contemplazione.

La benedizione e la consegna del Tau, il segno francescano della croce, ha posto termine a questa bellissima esperienza.

Ma il cammino con Francesco e Chiara continua.

ultimo tempo

L'esperienza data dal tempo

di LILIANA DIONIGI

«Esistere significa cambiare, cambiare significa maturare, maturare significa creare se stessi incessantemente» (Bergson)

Oggetto persecutorio

Sarebbe bello potere attribuire questa affermazione di Bergson all'idea del tempo libero e considerar-

lo, in ogni età, un tempo vissuto nel creare incessantemente se stessi e non semplicemente un insieme di momenti da riempire, da occupare in qualsiasi modo.

Purtroppo però è più facile constatare che, come si «consuma» il tempo dedicato agli impegni nella preoccupazione di un efficientismo che non concede ripensamento alcuno, così oggi, da parte di molti, ci si butta sul tempo libero come spinti da una fame insaziabile. E, pur di spenderlo, lo si riempie di tutto in maniera indistinta: è bisogno di stordimento, è fuga da se stessi, è paura di «incontrare» l'altro se si rallenta il passo, è spesso incapacità di sostenere, nella propria corsa, anche solo per poco, la presenza di Qualcuno che sta alla porta e bussa e vorrebbe tanto entrare. Così, nell'illusione di vivere un continuo presente senza assaporare mai la dolcezza del dono gratuito del tempo, si brucia ogni desiderio e ogni profondo sentire, si disperde in un vortice di frammenti in cui a nessuno è dato più di ritrovarsi.

Come si pone, di fronte a una simile concezione del tempo libero l'anziano, la persona cioè che ormai vede i suoi giorni volgere al declino e sa che, pur raccogliendo tutte le sue forze, non potrà mai tenere il passo col ritmo incalzante di una vita che lo supera continuamente, nella quale il tempo sembra essere

diventato un oggetto persecutorio?

Non voglio riferirmi qui a quel grande numero di anziani non più autosufficienti che trascorrono i loro giorni tutti uguali, in un tempo astorico, nelle case di riposo o negli istituti e che provocano evangelicamente tutti e per i quali purtroppo ci ritroviamo spesso oltre modo impotenti. E non vorrei parlare neppure di quelle persone fortunate che, per cultura e mezzi, hanno potuto coltivare interessi di varia natura e ancora sanno vivere una vita impegnata, nella quale anche il molto tempo libero può riempirsi di vari significati. Penso invece a tanti fratelli e sorelle che mi capita di incontrare nella mia vita quotidiana e anche, a volte, di accogliere nella nostra Fraternità Regionale. Penso a tanti nonni e nonne che conosco, a tante persone che il caso mette sulla mia strada e la cui esistenza, che potrebbe essere ancora una benedizione per se stessi e per gli altri, trascorre senza gioia, in un grigiore spento che congela le parole dentro e rende rigidi i loro gesti e incerti sempre più i loro passi, quasi che non avesse importanza l'andare da una parte e dall'altra.

Che cosa significa per questi an-

ziani, che sono forse la maggioranza, l'espressione «tempo libero», quando la loro esistenza è ormai un tempo vuoto, che non sanno più come vivere perché è come se non appartenessero più a nessuno, dato che nessuno più sa o vuole entrare nella loro storia?

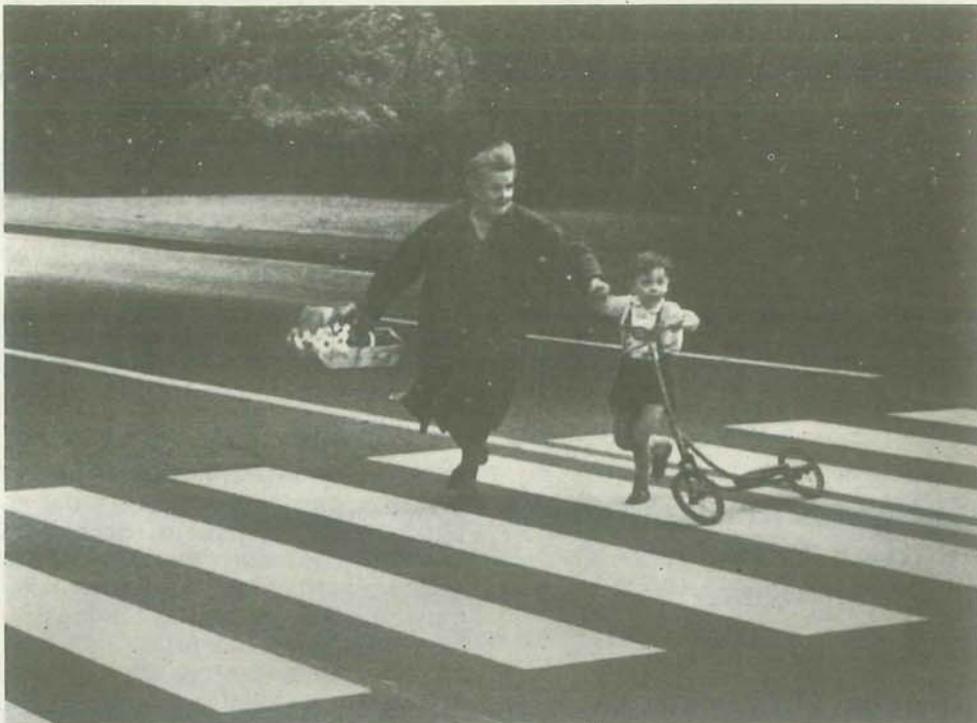
Tra incubi e sogni

L'evolversi di una società che ha smembrato le famiglie spesso per un falso concetto della libertà e del diritto all'autorealizzazione, il correre frenetico del progresso che crea continuamente nuovi miti e annulla sempre più la forza e persino il ricordo delle radici, emargina completamente l'anziano e lo fa sentire in tutto inadeguato e fuori tempo.

«Oggi l'uomo soffre di una grande ansia: quella di essere riconosciuto», è stato detto; di quest'ansia si muore: a poco a poco l'anziano che non ha più niente, oggi, da offrire al consenso degli altri, perché non riesce a trovare neppure il linguaggio per potersi «dire». In un mondo dove anche il linguaggio, come afferma il critico letterario Oreste Del Buono, è diventato un mezzo nevrotico di comunicazione in mezzo ai tanti altri che offrono i mass-media, l'anziano non si ritrova più, e spesso, sempre più spesso, si isola in un silenzio che annulla nella mente il pensiero e precipita, giorno dopo giorno, nell'oscurità. Oppure, per salvarsi dal marasma, accoglie ogni mezzo che gli viene offerto da coloro che, con tutta la buona volontà, gli gestiscono il troppo tempo libero, e partecipa a tutto ciò che viene organizzato, spesso senza scegliere e senza prefiggersi altro scopo se non quello di «essere come gli altri». E, per «farsi sentire», non gli resta che esprimersi, anche lui come tutti, con parole prese in prestito, quelle che non «fanno memoria», perché avverte che nessuno desidera più ascoltarlo.

Anche l'anziano oggi, per sopravvivere, nel suo interminabile tempo libero, si droga, e non solo col vino, ma accettando indiscriminatamente di partecipare a tutto ciò che le strutture assistenziali gli offrono e che «l'oggi» richiede. Per questo si moltiplicano le balere per la terza età, dove è doveroso esibirsi anche nella «lambada», mentre tutte le riviste di moda insegnano come vestirsi o truccarsi per apparire giovani anche oltre la terza età. Per contare agli occhi del mondo, nella speranza di sentirsi importante per





qualcuno, l'anziano cerca di «adeguarsi», perché non sa scoprire il suo oggi di vecchio come l'oggi che fa per lui, cercando di viverlo in stupore per le tante cose che ancora può offrirgli.

C'è tanta povertà di desideri nell'anziano, ma come sarebbe prezioso il tempo speso a scoprire che i pochi desideri rimasti sono quelli essenziali!... Le cose essenziali in fondo sono vecchie. E forse sarebbe una sorpresa anche per i giovani scoprire che, nella memoria del vecchio genitore o dei nonni, vi sono registrati ricordi che al momento opportuno possono riprendere vita, ed esperienze che ancora possono diventare stimoli di creatività. Quale spessore di freschezza e di vitalità acquisterebbe il troppo tempo libero dell'anziano, se da parte di tutti si sapesse ritrovare la gioia del condividere! Se i figli, che giustamente devono percorrere da soli le vie del mondo, permettessero a chi ha dato loro le ali per volare di entrare qualche volta, magari in punta di piedi, nella loro storia! Se ai nipotini fosse restituito il dono dell'ascolto, che spesso solo i nonni hanno il tempo di prestare, nel paziente gioco di una complicità istintiva e serena, che oggi i bambini non trovano più nei genitori troppo indaffarati!

Il tempo libero diventa insostenibile per chi, arrivato alla terza età, si ritrova senza occupazione e soprattutto senza più qualcuno a cui dedicarsi, qualcuno col quale costruire insieme qualche stralcio di vita.

«Ciascuno vive solo se sognato» afferma lo scrittore Danilo Dolci. Ecco, l'anziano generalmente sente oggi di non essere più nei sogni di nessuno, e si lascia andare: per lui non esiste più alcuna distinzione fra il tempo degli impegni e il tempo libero, ed egli vegeta in un interminabile giorno al quale fa seguito una notte senza riposo, perché il cuore è troppo gonfio, e, come un bambino, egli avrebbe bisogno che qualcuno gli rimboccasse le coperte.

A tutti questi anziani, a tanti nonni e nonne come me, vorrei poter dire che non bisogna rinunciare a credere nella verità e nella bellezza della vita, che è un dono ricevuto. Vorrei poter dire che non si è mai soli, se si è col Signore che ci ama, e che la vera sfida è vincere fino in fondo l'avventura della vita. Io credo a quello che diceva il regista I. Bergman, paragonando l'invecchiamento a una ascensione in montagna: «Più salite in alto più vi sentite stanchi e con il fiato grosso, ma la vostra visione delle cose si allarga, diventa più grande». Lo credo e lo sperimento, perché cerco di vivere il mio tempo valorizzando, al di là dei vuoti e delle sofferenze, tutte le possibilità e le risorse della mia vita soprattutto a servizio degli altri. E, se non posso più essere quella che sono stata, so che posso riempire i miei vuoti di amore, rivivendoli sì con dolore, ma anche con gratitudine e fiducia nel Padre, perché so, di sicuro lo so, che nei Suoi sogni ci sono anch'io da prima che nascessi.

agenda ofs gi.fra

- È stato inviato ai ministri e assistenti di fraternità il programma annuale delle attività di formazione che si svolgeranno da ottobre a giugno ogni seconda domenica del mese. Gli argomenti da svolgere avranno come traccia generale il tema: «Chiamati per una nuova evangelizzazione».

- Sono stati programmati, oltre alle giornate di ritiro, incontri per gli assistenti, per gli animatori di fraternità e per i ministri. Confiamo sul senso di responsabilità di tutti per una partecipazione costante e impegnata, nella certezza che la fraternità regionale possa essere sempre più la casa di tutti i francescani e di quanti vorranno approfondire la spiritualità del serafico Padre S. Francesco.

- Le fraternità locali della regione, divise per zone secondo le diocesi, sono state affidate per l'animazione ai vari consiglieri regionali, che sono disponibili per incontri di formazione presso le fraternità stesse che ne facciano richiesta.

- L'assistente regionale OFS fr. Aurelio Capodilista, dal 22 al 24 settembre ha tenuto a Loreto un corso di esercizi sul tema «Presentiamo la Regola OFS».

- È stata fissata la data del quarto Convegno regionale Gi.Fra. per domenica 17 febbraio 1991, come di consueto, presso la Fraternità Regionale di Castel S. Pietro (BO).

Siamo lieti di poter dire che le fraternità Gi.Fra. di Forlì e di Faenza continuano con entusiasmo le loro attività allargando il numero dei componenti anche in riferimento al gruppo degli araldini.

Dal 24 agosto al 2 settembre scorso, presso Serrazzone di Modena, si è tenuto il secondo campo estivo Gi.Fra. con la presenza anche della fraternità della Parrocchietta di Roma. Tema conduttore del campo: «La consapevolezza di sé e della propria vocazione per un servizio maturo e generoso». Hanno condotto il campo l'assistente regionale Gi.Fra. fr. Francesco M. Pavani, con la collaborazione di fr. Giuseppe De Carlo e di fr. Giacomo Cola, e la presidente regionale OFS Liliana Dionigi.